

Ancora una cosa richiama alla mente quel diniego fatto dai professori del secolo passato alla laurea di una donna in Torino, mentre la cosa non era nuova per altre Università, non solo il diniego dei professori, ma la partecipazione a questo della cittadinanza in generale, o almeno dei rappresentanti di essa più intelligenti dei due sessi, ed è che mentre il Principe si adoperava tanto per sviluppare gli studi e gli esami di laurea, i quali dovevano esprimere un vero sapere, a fianco della Università vi era chi aveva il diritto di dare una laurea al primo venuto senza richiedere nè studi nè altro, ma non dimenticando di richiedere in cambio qualche moneta.

Come al tempo nostro in Inghilterra il ferraio di Gretna-Green aveva il diritto di fare i matrimoni, così allora in Piemonte i marchesi del Carretto, signori di Mombaldone, per decreto dell'imperatore Leopoldo I, avevano il diritto di creare a loro posta dottori di qualunque facoltà, maestri e baccellieri di belle arti e poeti laureati; non erano tanto pochi quelli che ricorrevano ai signori di Mombaldone per una laurea, e il Vallauri cita un artigiano dabbene, il signor Giambattista Talletti, che così di punto in bianco si fece creare dottore in legge.

Questo fatto, di cui ridiamo ora, aveva la sua ragione d'essere, come giustamente osserva il Vallauri, in una rimembranza di un tempo allora non troppo lontano, e non troppo lontano soprattutto rispetto ai costumi, nel quale l'uso solo delle armi procacciava nobiltà, e le scienze e le lettere erano occupazioni da servi.

Ma s'avvicinava il tempo in cui i costumi dovevano mutare, e una nuova èra prorompeva violentemente. L'eco della rivoluzione francese si sentì subito al di qua delle Alpi e produsse il suo effetto, come ragion voleva, prontamente fra gli studenti, nel mese di giugno